

Around the house

Around the house nasce come un trasloco di idee, di forme e di atmosfere, dallo studio di Janet sulle colline di Castelfranco di Sopra fino agli spazi di Casa Masaccio.

Come in ogni trasloco, si sa già che qualcosa si perderà inevitabilmente -soprattutto quando la casa è abitata da tempo da pensieri entrati in simbiosi proprio con quegli spazi- ma anche che vi saranno delle trasformazioni; e le trasformazioni conducono sempre ad un rinnovamento e si portano dietro delle sorprese, molto spesso dei doni.

Il meccanismo di questa esposizione è dunque una scommessa con l'imprevisto; una apparente aleatorietà che finisce tuttavia per rispecchiare da vicino quello che l'artista ha sviluppato negli anni non solo come metodo di lavoro, ma vera e propria attitudine nei confronti della vita. Come del resto accade per ogni casa che è sempre un ritratto riconoscibile e allusivo di chi la abita.

Around the house diventa allora emblema possibile di una libertà, e nello snodarsi di un percorso fra ombre e luci, approfondisce un bisogno e dà forma ad un desiderio: quello di "fare casa" dovunque ci si trovi, per imparare a convivere con i molti noi stessi e con i dubbi destinati a rimanere irrisolti, costruendo con ostinata leggerezza una trama sottile ma flessibile di squilibri contenuti, sorretti dall'unica certezza che non esiste la verità ma le verità, e che chiunque creda in una sola verità reca in sé il germe della pazzia.

Il tema del contrasto emerge subito nella struttura per bivi opposti offerta dalla collocazione stessa degli spazi di Casa Masaccio e si apre con l'installazione *Alpha e Omega*, simbolo luminoso del desiderio che si fa natura risuonando felice nella sua spavalderia dalle caverne preistoriche come un grido lontano. Janet è affascinata dal passato e non ne fa mistero, ma la sua è una percezione intrisa della consapevolezza che forma e contenuto, passato e presente sono entità impossibili da separare, in nome di una vitalità misteriosa e pulsante che sta al fondo di tutte le cose e giunge intatta fino a noi a dare un senso profondamente umano, ossia complesso e contraddittorio, ad un passato inteso come "memoria collettiva" con la quale confrontarsi, sorta di "osservatorio segreto sulla natura umana nella sua universalità".

All'affermazione di energia di *Alpha e Omega* fa riscontro lo spleen della figura dalla testa equina seduta sul letto troppo corto, protagonista solitaria della stanza opposta. La testa di cavallo che evoca enigmaticamente il senso della costrizione di un animale destinato dall'uomo alla schiavitù dei paraocchi, ritorna in *Domestic Gods II*, la scultura ispirata alle antiche Madonne lignee italiane. La contaminazione dei corpi con teste di animali, così vicina all'operazione di darwinismo metafisico realizzata da Alberto Savinio fin dagli anni Trenta, sembra dividerne la stessa graffiante ironia; metafora per affrontare complesse relazioni individuali, ma anche grandi temi collettivi come la religione e la famiglia. In *Domestic Gods II* il bambino non è accolto nell'abbraccio, il seno materno reso inaccessibile dal libro aperto: un'immagine di sacralità controversa quanto quotidiana, come indica la sedia sulla quale è installata la scultura.

Al tema delle costrizioni imposte dalla società si collega infine *Il dono*, nato dall'impressione ricevuta in Messico davanti ad una piccola goffa scultura di Gesù Bambino che dall'altare di una consunta chiesa barocca porgeva al mondo una camicina da bambola della sua misura. Se la camicia è il primo indumento che si mette addosso al neonato, vederla porgere da Gesù stesso assume un significato fortemente ambiguo: un dono e insieme una vera e propria camicia di forza.

Con la luce chiara e modulata dell'ultima sala si respira all'improvviso un'atmosfera diversa. In *Se fosse così*, serie recentissima di piccoli bronzi dipinti, il cane pescato fra i bric à brac dei mercatini non è più quello egoista e disinibito di *Alter ego*, ma la personificazione dell'ascolto disinteressato e dell'accettazione dell'altro senza condizioni; qualcosa in cui sperare, conservandone la freschezza, quasi per precauzione, sotto una campana di vetro. Finché in *Fish in the pool*, che è forse il vero dono fatto alla mostra dall'ampia superficie inclinata che permette allo sguardo di spaziare, Janet gioca a ricreare in un grande mosaico di immagini e di pensieri, come nel gioco dell'infanzia, la libertà del suo tavolo di lavoro.